



Nell'archivio aperto a giugno una copiosa documentazione ricostruisce la storia degli ebrei nella capitale

Cittadini strettamente sorvegliati Vita quotidiana nel ghetto di Roma

L'atto più antico risale al 1517. Un pesante regime fiscale imposto dal potere, imperiale e poi papale. La bolla di Paolo IV nel 1555 decretò l'isolamento della comunità e drastiche limitazioni, suscitando una crisi economica che durò per oltre due secoli.

È stato inaugurato nel giugno scorso. È uno strumento nuovo che consentirà agli studiosi che si occupano della comunità ebraica a Roma di puntare i riflettori, la di là degli schemi della storia ufficiale, su abitudini e vita quotidiana delle persone che nei secoli abitano il ghetto. È il nuovo archivio della comunità ebraica di Roma, che ha sede nelle sale adiacenti al museo della sinagoga.

L'archivio, uno dei più importanti in Europa, raccoglie documenti che vanno dai primi anni del '500, fino al periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale. Una documentazione non del tutto nuova (molti documenti erano già conservati nello studio del rabbino capo Toaff), ma che solo grazie alla creazione di un'apposita sede ha potuto diventare davvero accessibile.

Quell'atto del 1517

L'archivio contiene centinaia di buste di documenti, registri e pergamene. La maggior parte delle testimonianze sono di natura economica o ufficiale: elenchi di matrimoni, nascite, morti, registri dei pagamenti delle tasse. Ma non mancano anche preziose testimonianze di vita sociale: i registri relativi all'organizzazione delle scuole (confraternite) o gli elenchi degli alunni e delle materie studiate nelle lezioni organizzate dalla comunità per insegnare ai bambini i rudimenti dell'ebraico. Il documento più antico conservato nell'archivio è del 1517. Certifica l'acquisto da parte della scuola catalana di un edificio da adibire a sinagoga. Una prima testimonianza da cui partire per fare luce sulla vita sociale e quotidiana di una comunità da sempre parte del tessuto economico e sociale della città.

La comunità ebraica nella capitale vanta, infatti, una storia lunghissima: le prime testimonianze risalgono al secondo secolo prima di Cristo. Attraverso i secoli gli ebrei a Roma esercitarono professioni che garantivano prosperità e, almeno fi-



Uno scorcio del Portico d'Ottavia, nel ghetto romano. In alto, la sinagoga

World Photo

no al '300, tranquillità: banchieri, ma anche commercianti o medici.

Per anni la comunità romana fu la più importante della penisola: i suoi rapporti con il potere, imperiale prima e papale dopo, furono regolati da principi precisi. Gli ebrei dovevano sottostare a particolari condizioni (pesanti tassazioni prima di tutto), ma era garantita loro una vita tranquilla. Un equilibrio in realtà fragile, turbato a volte da episodi inquietanti, come il rogo del talmud nel 1322, ma destinato a durare fino al '400. In questo secolo infatti i segnali di allarme si moltiplicarono. Così, ad una costituzione particolarmente benevola come quella promulgata da Martino V nel 1429 (di cui esiste una copia nell'archivio

di Roma) seguì a breve distanza la bolla emessa nel 1442 da Eugenio IV, uno degli editti più repressivi nella storia degli ebrei della capitale. Alla fine del secolo poi la comunità romana raddoppiò i suoi membri. Molti degli ebrei cacciati dalla Spagna nel 1492 per volontà di Isabella e Ferdinando, infatti si rifugiarono a Roma. Per loro, come per gli ebrei romani, il nuovo secolo non portò nulla di buono. Il primo segnale fu la costituzione del 21 marzo 1542 (la copia è conservata nell'archivio di Roma) emessa da Paolo III: il papato era pronto a garantire speciali privilegi a tutti gli ebrei che si fossero convertiti. Nel 1555 il passo decisivo: la bolla *Cum nimis absurdum* promulgata da Paolo

IV, ordinava l'istituzione del ghetto di Roma e stabiliva l'obbligo per tutti gli ebrei della capitale di trasferirsi. Qualsiasi tipo di immobile al di fuori del perimetro designato doveva essere venduto a cristiani. La comunità doveva sottostare a pesanti limitazioni di natura legale ed economica. «Gli ebrei - recita il documento - saranno tollerati solo nella speranza che si convertano». Nel periodo successivo all'istituzione del ghetto, la comunità si approfondì lentamente in uno stato di prostrazione e povertà. L'impossibilità di agire nella maggior parte dei settori vitali dell'economia portò a una crisi che si prolungò per tutto il '600 e il '700. La vita eco-

nomica, comunque non si fermò del tutto. Fra i documenti conservati nell'archivio infatti, ci sono anche i permessi rilasciati agli ebrei per andare alle grandi fiere commerciali che si tenevano in Italia e oltrelpe.

Con il passare del tempo lo spazio del ghetto divenne sempre più stretto per un gruppo che viveva un sensibile aumento demografico. Nell'archivio i progetti di ampliamento del recinto rimasti spesso sulla carta, si affiancavano alle testimonianze che raccontano di edifici sempre più alti, ampliati per ospitare un numero maggiore di inquilini. Tutte queste imposizioni non riuscirono, comunque, ad estraniare del tutto della comunità ebraica dalla realtà cittadina: lo dimostrano le bolle più volte emanate dall'autorità ecclesiastica per vietare ai cristiani di frequentare membri della comunità e le case del ghetto nei giorni delle feste ebraiche.

La comunità cercò comunque di resistere, di mantenere la sua identità nonostante tutte le imposizioni, prima fra tutte quella del battesimo forzato dei bambini. Sono ben 12 i faldoni conservati a Roma che contengono la documentazione su questo argomento.

Fra le testimonianze numericamente più consistenti dell'archivio, ci sono i registri che stabilivano l'organizzazione delle scuole, le confraternite chiamate a regolare molti momenti della vita della comunità. A loro era affidato il compito di mantenere in vita le tradizioni, curare le preghiere, l'insegnamento, ma anche riscuotere le tasse. Un'usanza mai trascurata fu quella del pane azzimo in occasione della Pasqua ebraica. E i documenti mostrano le richieste delle scuole ai papi per poter cuocere il pane per tutto il ghetto.

Particolarmente suggestivi an-

che i libri conservati nell'archivio: la maggior parte dei testi porta le tracce dell'intervento del Santo Uffizio, che regolarmente li sequestrava e li restituiva solo dopo averli censurati. Così per tutto il '600 e il '700 la comunità romana visse in equilibrio fra la volontà di mantenere la propria cultura e le tradizioni secolari e le restrizioni imposte dall'esterno.

Speranza di cambiare

La speranza di un cambiamento radicale, si incarnò nella Repubblica romana del 1798. L'archivio di Roma il discorso pronunciato il «sotto l'albero della libertà nel Campidoglio al sovrano popolo di Roma» dal cittadino ebreo Antonio Pacifici. Un discorso liberatorio, in cui si ringrazia il «Dio delle vendette e di giustizia» per aver reso liberi gli ebrei per mano dell'esercito francese e si condanna «l'indegna prevenzione» di chi voleva continuare a mantenere la tirannide sulla comunità per arricchirsi con i beni della gente del ghetto e della sinagoga. Una speranza di breve durata, quella del cittadino Antonio Pacifici. Il ritorno del papa ristabilì, la situazione precedente all'arrivo dei francesi. I cancelli del ghetto cadranno definitivamente solo nel 1870, al momento della conquista di Roma. Per la comunità romana cominciò in quel periodo nuovo, interrotto solo dalle barbarie naziste. Ed è proprio a causa delle distruzioni operate durante il fascismo, che nell'archivio la documentazione relativa al nostro secolo è scarsa.

La parte più recente dell'archivio è costituita soprattutto da corrispondenza, sia privata che ufficiale. Documenti minori, forse. Ma che, tra storia sociale e privata, danno comunque il segno della presenza della comunità ebraica a Roma. Presenza forte e vitale anche nel momento più buio della sua storia.

Francesca Caferrì

Autobiografia Polemica tra Bobbio e «Belfagor»

Una piccola bufera si è scatenata intorno a «Belfagor», il periodico della sinistra culturale militante fondata nel 1946 da Luigi Russo. A scatenarla è stata una stroncatura dell'«Autobiografia» di Norberto Bobbio, pubblicata pochi mesi fa da Laterza a cura di Alberto Papuzzi. Il famoso filosofo torinese ha espresso stupore per quella che ha definito una «perfidia e malevola» recensione, così come sono stati sorpresi molti dei suoi amici e collaboratori.

Sulla rivista attualmente in libreria lo studioso torinese Giancarlo Bergami, frequentatore lui stesso degli ambienti «bobbiani», afferma che l'«Autobiografia» «suscita non poche perplessità» a causa di taluni silenzi sui rapporti intrattenuti da Bobbio con questo o quell'uomo politico. Il professor Bergami rimprovera soprattutto al senatore a vita la sua reticenza a parlare degli scritti giovanili, quelli a cui accennava in una lettera a Benito Mussolini del 1935, portata alla luce con grande clamore da «Panorama» nel 1992. «Belfagor», per la penna del suo direttore Carlo Ferdinando Russo, risponderà alle critiche in uno dei prossimi numeri liquidando la querelle con un detto famoso di Karl Marx: «Criticare gli avversari è un dovere, ma un dovere ancora maggiore è criticare gli amici». (Adnkronos)

C'è chi cerca la Vostra pelliccia fuori moda!



Grazie a validi contatti internazionali abbiamo richieste dai Paesi dell'Est di pellicce, anche usate, a pelo lungo:

volpe, marmotta, opossum...

Abbiamo quindi la possibilità di valutare al meglio

la Vostra vecchia pelliccia,

scontandola sull'acquisto di una nuova!

MAGNANI PELLICCERIA

Forlì - P.le della Vittoria (0543/35055)